

I leader della guerriglia tornano a San Salvador

I capi del Fronte Farabundo Martí si trovano a San Salvador, dove per ieri era in programma una cerimonia che sanciva la tregua definitiva del piccolo paese centroamericano, devastato da dodici anni di guerra civile. I capi guerriglieri, da Joaquín Villalobos a Roberto Roca e Shafick Handal (nella foto), si trovavano nella capitale per la prima volta in forma aperta e legittima. Le forze armate hanno ufficialmente comunicato che la lotta è finita.

Le conclusioni degli esperti federali: «Sapevano di volare a proprio rischio, non hanno ascoltato gli ammonimenti»
Il ministro Martelli sollecita la magistratura italiana a perseguire i piloti dei Mig della strage

L'elicottero abbattuto Belgrado: colpa della Cee

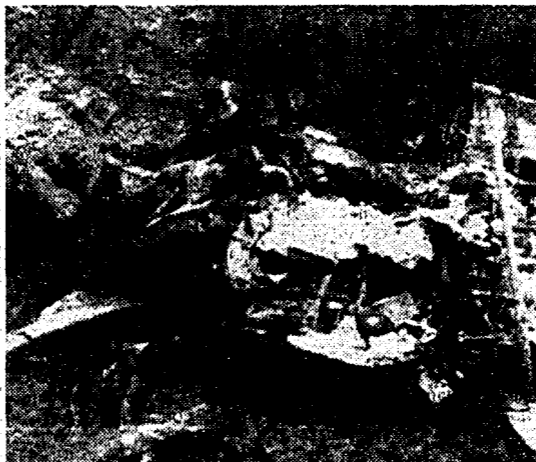
Belgrado «ritratta». Le autorità federali, che avevano promesso di punire i responsabili dell'abbattimento dell'elicottero Cee, hanno concluso un'inchiesta ribadendo che il volo «non era autorizzato». Secondo la relazione il velivolo «non era bianco e non portava le insegne Cee». L'Italia chiede giustizia. Il ministro Martelli ha sollecitato la magistratura italiana a perseguire i piloti dei Mig.

TONI FONTANA

ROMA. Belgrado insiste. E l'Italia chiede giustizia. La colpa dell'abbattimento dell'elicottero degli osservatori Cee? E' tutto, o quasi - dicono le autorità federali - della missione europea e che sapeva di correre dei rischi e non ha accolto gli ammonimenti. I federali ammettono solo responsabilità marginali, disattenzioni. Queste, nella sostanza, le conclusioni dell'inchiesta conclusa da esperti del ministero federale dei trasporti e delle telecomunicazioni che il quotidiano di Belgrado «Vesernje Novosti» ha anticipato ieri. Vecchie tesi già demolite, argomentazioni a dir poco bizzarre («L'elicottero non era bianco e non portava le insegne Cee») e nuove accuse. Secondo la commissione federale prima dell'incidente che, il 7 gennaio scorso, costò

la vita a quattro militari italiani e all'osservatore Cee un rappresentante Cee avrebbe detto esplicitamente che l'elicottero avrebbe volato «a proprio rischio» nonostante gli ammonimenti. Gli esperti rilanciano quindi un'accusa che ha trovato puntuali smentite da parte degli osservatori ripetendo che il velivolo era «entrato nello spazio aereo jugoslavo senza approvazione», accompagnando questa affermazione - con un'attenuante: la decisione di abbattere l'elicottero fu «un po' troppo frettolosa». Questo del resto è il tono dell'inchiesta che bilancia modeste ammissioni di colpa con accuse alla Cee. Così si afferma che «se tutti gli organi militari competenti avessero informato tutte le istanze, a tutti i livelli, dell'annuncio ricevuto, sul volo programmato» le pro-

quei giorni imponeva ai Mig di non levarsi in volo. Palesemente falsa infine secondo la quale l'elicottero «non era bianco con le insegne della Cee». La commissione federale non risparmia accuse alle autorità civili e militari ungheresi per non aver informato Belgrado del volo. Dopo una prima ammissione di colpa il governo federale «ritratta». E non è chiaro se, come sembrava in un primo momento, i piloti dei Mig che hanno compiuto la strage siano agli arresti in attesa di processo. La stampa di Belgrado ha pubblicato i nomi degli ufficiali che hanno preso parte alla missione, ma non vi sono conferme ufficiali. L'Italia invece chiede giustizia a gran voce. Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ha infatti solle-



I resti dell'elicottero della Cee abbattuto in Croazia

Il ministro: responsabilità nella catena di comando De Michelis: è un dovere chiedere giustizia ai serbi

«Non abbiamo solo il diritto di chiedere conto ai serbi dell'uccisione dei militari italiani, è un nostro preciso dovere». De Michelis difende l'autorizzazione a procedere nei confronti dei federali che abbatterono l'elicottero Cee. «Non c'è stata finora alcuna reazione diplomatica. L'Italia vuole stare in pace con tutti, ma le regole internazionali vanno rispettate. Responsabilità nella catena di comando».

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS. Gianni De Michelis non ha incontrato il presidente serbo Milosevic per la semplice ragione che Milosevic è l'unico «leader» delle repubbliche jugoslave a non essersi fatto vedere al Forum internazionale per l'economia. In ogni caso, conferma che la Farnesina non ha ricevuto finora alcuna reazione ufficiale del governo federale alla decisione del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli di

autorizzare la magistratura italiana ad aprire l'inchiesta e procedere nei confronti dei responsabili del sabotaggio e della morte dei militari italiani. Il Guardasigilli si è rivolto al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Filippo Mancuso, invitandolo a procedere contro i piloti dei Mig. La relazione del ministro della Giustizia italiano parla di attacco «proditorio». «L'autore dell'abbattimento - si afferma - non ha agito di propria iniziativa, ma a seguito di disposizioni ricevute da superiori comandi». Martelli non avrebbe potuto fare altro che ciò che ha fatto - commenta il ministro degli Esteri - il giudice non può che aprire l'inchiesta soltanto dopo l'autorizzazione del ministro della Giustizia in base all'articolo 8 del codice penale. Non è dunque tanto un diritto quello dell'Italia di rivalsa sui serbi, quanto un dovere nazionale. Tra l'altro, aggiunge De Michelis, anche a noi risulta che la stessa Armata federale ha riconosciuto - fin dall'inizio - che l'obiettivo era sbagliato ed era stato individuato a causa di qualche errore nella catena di comando. Qualcuno, dunque, «è andato oltre i limiti stabiliti». Nomi e cognomi, movente (far saltare i precarissimi accordi di pa-

Violente terremoto a Tokio In città notte di terrore per le scosse al sesto grado Ma il sisma non fa vittime

TOKIO. Nel cuore della notte una violentissima scossa di terremoto ha svegliato Tokio. Per un lungo, terribile minuto il sisma ha stretto la città nella morsa della paura. Localizzate nella baia di Tokio ad una novantina di chilometri sotto il mare, considerate le più forti negli ultimi dieci anni, le scosse hanno fatto vibrare le pareti di tutti gli edifici della metropoli facendo saltare la luce in molti palazzi compreso il Sunshine building, il più alto grattacielo della città (250 metri). Per fortuna le scosse, che hanno raggiunto il nono grado della scala Richter, non hanno provocato una tragedia. Dopo le prime scosse che hanno svegliato l'intera città, gli altoparlanti piazzati in ogni quartiere hanno cominciato

Farnesina Il sindacato «Gestione distruttiva»

ROMA. Le feluche non demordono nonostante che con l'uscita di scena del governo Andreotti per molte cose anche alla Farnesina si mette un punto e a capo. Gli aderenti al sindacato autonomo Sndmae, quello che raccoglie la stragrande maggioranza dei diplomatici, riuniti nella loro assemblea annuale, non hanno voluto perdere l'occasione di esprimere nuovamente la condanna «nei confronti della spregiudicata e distruttiva gestione del ministro De Michelis». Un giudizio negativo complessivo su cui hanno pesato soprattutto le ultime recenti promozionscandalo. Nonostante il responsabile degli Affari Esteri abbia cercato di controbattere, il Sndmae torna a sottolineare l'intransigenza del ministro nel chiudere la porta ad ogni proposta di emendamento sulla riforma del ministero. Il Sndmae sollecita la costituzione di un organo collegiale che si occupi di avanzamenti di carriera e nomine sulla base di un regolamento.



Il generale Schwarzkopf in piazza San Marco

Seconda giornata veneziana del generale Usa della guerra del Golfo «Lavorerò per il bene del mondo» Super-Schwarzkopf offresi

Lavorerà - a pagamento - «per il bene dell'umanità». È convinto della rielezione di Bush. Accusa le «interferenze dei politici nelle operazioni militari» ed il Pentagono «pieno di leccaculi». Spiega come ha organizzato i rifornimenti nel Golfo. Si sveglia all'alba, ingoia dieci brochures, tira il resto della giornata a Campari. Seconda, e ultima, giornata veneziana di Super-Schwarzkopf.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. C'è da scommettere: se sbottona la camicia, ha sotto la tuta con la «S». Nembo Schwarzkopf. Seconda giornata veneziana: dopo una notte trascorsa nel palazzo di Bianca Savoia a contemplare la sua collezione di medaglie, sveglia alle 6 in punto, lettura dei giornali, colazione con cappuccino, succo di pompelmo, 10 (dieci) brochures. Subito al lavoro, nella suite 120 del Gritti - hotel e generale hanno entrambi cinque stelle - per limare la relazione che presenterà nel pomeriggio al convegno sulla logistica distribuita organizzato da «Acqua Vera». Titolo: «Tempesta nel deserto, le lezioni che

dovranno saltar fuori. Potrà risultarne un irrigidimento della Serbia in questi giorni di negoziato con l'intervento dell'Onu? De Michelis auspica che non si complichino i negoziati già di per sé sul filo del rasoio. «Noi vogliamo avere con tutti i paesi coinvolti nella guerra in Jugoslavia un rapporto di pace sulla base della massima chiarezza e del rispetto delle norme del diritto internazionale. Spero che i serbi non prendano questa vicenda a pretesto per insipire le loro posizioni». Mentre la tregua continua ad essere infranta, scattano le polemiche sui tempi di permanenza dei caschi blu. La Croazia non vuole che le truppe dell'Onu restino in Jugoslavia per più di un anno, la Serbia non ha ancora sciolto le riserve. De Michelis cerca di rassicu-

LETTERE

La trascurata procedura di revisione dello Statuto

Caro direttore, ho letto che un «comitato apposito» previsto fin dal congresso di Rimini ha elaborato delle proposte di revisione dello Statuto del Pds e che tali proposte sono state esaminate dalla Commissione nazionale di garanzia. L'Unità dell'11 gennaio riferiva che «la revisione dello Statuto è proceduta un po' in sordina» e che «forse abbiamo sbagliato a non fare di questa riforma una occasione più aperta e pubblica di confronto». Se le informazioni riportate dall'articolo descrivono fedelmente l'iter seguito per attuare la revisione dello Statuto, lo sbaglio che è stato fatto non è uno sbaglio da poco. Il congresso di Rimini aveva approvato, a scatola chiusa, uno Statuto che all'articolo 72 detta le procedure per la verifica e revisione dello stesso. In tale articolo non è un comitato ma il Consiglio nazionale che promuove una consultazione sul testo dello statuto da concludersi entro nove mesi, entro, cioè, il novembre '91.

«A un comizio? Prima inorridivo al solo pensiero...»

Gentilissimo direttore, sono una studentessa universitaria di 20 anni, simpaticante pidissina e da pochi mesi fedele lettrice dell'ultimo giornale che lei dirige. Ho scritto questa lettera per affermare 2 cose: la mia gioia per l'esistenza di un partito veramente popolare e rinnovato come il Pds che è riuscito ad avvicinare alla politica una persona come me che prima inorridiva al solo pensiero di ascoltare un comizio; e per ringraziare Gorbaciov non solo per tutto ciò che ha fatto in politica, ma anche per lo stile con cui si presentava alla gente. Stile che con Elsin ha subito sicuramente una brusca caduta. Alice Foscano, Perugia

Facilitazione o, più spesso, una bolla di sapone?

Caro direttore, il decreto con il quale il ministro delle Finanze Rino Formica ha varato le nuove tariffe catastali colpirà con tasse salatissime praticamente tutti i proprietari dell'appartamento in cui abitano.

Si può parlare di Cuba come se non fosse accerchiata?

Caro direttore, ho letto l'articolo «Cuba, l'Iran e il tramonto dell'89» sull'Unità del 23 gennaio. Mi ha colpito l'atteggiamento tipico di chi, credendo che la verità sia stata tutta rivelata (ed autorevolmente), pensi che non ci sia che da applicarla a tutta la realtà, resa uguale dalle rivelazioni più chiare. La realtà appare sempre meno rappresentabile con questo modo di fare e di analizzare. Nessuna descrizione delle contingenze (delle specifiche condizioni) per interpretare la realtà. La «non democrazia» come peccato. Ne risulta una Cuba vista da... Miami. Spero che su Cuba si sviluppi un serio dibattito, ma soprattutto dopo aver capito la causa iniziale dei comportamenti dei dirigenti cubani, che operano in condizioni di accerchiamento. Hanno resistito trent'anni, ora stanno cedendo allo strangolamento ed i loro comportamenti sono ancora generati da un sogno. Il modo di scrivere di Cuba non dà elementi di proposta, non esorta all'iniziativa; induce alla rassegnazione. A Cuba invece non si rinuncia a lottare, puntando sul cambiamento della politica Usa. In attesa di quel giorno, si è disposti a distribuire le armi ai cittadini. È questa una decisione che apparirebbe incauta a chi facesse proprie le cose sostenute da Cardia. Altro mi pare da fare: impegnarsi a rompere l'accerchiamento cui invece si contribuisce se si fa confusione tra Cuba e Libia. I nostri alleati Usa stanno soffocando Cuba. Basterà «ragionieristicamente» dire che rileviamo la mancanza di pluralismo? Perché non contribuire a comprendere come si può passare a forme più partecipative nella reale condizione di Cuba? L'accerchiamento porta a limitare le possibilità di sviluppo della democrazia, e questo non ci indigna abbastanza. Siamo poi costretti ad affrontare le conseguenze tragiche e le consideriamo come il prodotto esclusivo dei dirigenti cubani. Questo mi ricorda l'aneddoto per cui la moglie di Lincoln, la sera in cui quel Presidente a teatro era stato ucciso, si sentì dire: «Ma a parte l'incidente a tuo marito, è stata una bella serata?». No, Cardia, no, l'Unità, la serata era ormai rovinata! Luigi De Jaco, Roma

Renato Galba, Bologna